

IMMIGRAZIONE E PRESENZA STRANIERA IN ITALIA: LE STATISTICHE CORRENTI PER CONOSCERE E DECIDERE

Salvatore Strozza

(Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II)

1. Immigrazione, salvataggi in mare e richiedenti asilo

È dalla seconda metà degli anni '70 che l'Italia ha iniziato a sperimentare quello che all'epoca era un fenomeno nuovo: l'arrivo di immigrati stranieri provenienti dai paesi meno sviluppati del mondo, che andavano ad aggiungersi alla presenza di una popolazione straniera numericamente ancora poco rilevante e prevalentemente costituita da cittadini dei paesi maggiormente sviluppati. Nei due decenni seguenti si è verificata una progressiva intensificazione dei flussi e quindi delle presenze, ma è nel primo decennio del XXI secolo che l'immigrazione ha assunto dimensioni assolutamente eccezionali e imprevedibili, con un afflusso netto dall'estero che si avvicina ai tre milioni di persone, per lo più stranieri.

Le cronache giornaliere degli sbarchi sembrano invece consegnarci una ricostruzione radicalmente differente della storia dell'immigrazione straniera in Italia. Sembra che il fenomeno sia diventato rilevante solo negli ultimi due anni o al più nell'ultimo quinquennio e che riguardi prevalentemente rifugiati e richiedenti asilo.

Senza dubbio straordinaria è l'emergenza umanitaria degli ultimi tempi, tra il 2014 e il 2015 si contano oltre 320 mila sbarchi (Fig. 1) e migliaia di morti nel Mediterraneo (più di 3 mila solo nel 2015 secondo IOM *International Organization for Migration*). Per trovare una crisi internazionale di proporzioni simili bisogna andare indietro ai primi anni Novanta e alla guerra civile nella ex Jugoslavia, con migliaia di profughi oltre che di sfollati interni. Naturalmente gli spostamenti erano terrestri senza contare che l'Italia ha avuto un ruolo abbastanza marginale nell'accoglienza dei profughi jugoslavi, sono stati concessi poco più di 40.000 permessi di soggiorno per motivi umanitari.

Ma in termini di sbarchi, oltre alla primavera araba del 2011, come non ricordare per l'Italia le decine di migliaia di Albanesi arrivati nei porti di Brindisi e di Bari tra marzo e agosto del 1991? Le immagini del mercantile Vlora con a bordo all'incirca 20.000 persone hanno fatto il giro del mondo. Complessivamente arrivarono in 40-50 mila, una parte fu distribuita tra le province italiane, un'altra parte rimpatriata. In migliaia richiesero lo status di rifugiato che solo in pochissimi casi fu concesso. Ma il flusso non si arrestò e annualmente continuarono ad arrivare decine di migliaia di albanesi, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 1997, un'immigrazione silenziosa, lontana dal clamore delle cronache, che a seguito delle ripetute regolarizzazioni ha portato la comunità albanese residente in Italia a sfiorare le 500.000 persone e a collocarsi al secondo posto tra i gruppi nazionali più numerosi.

Tornando all'evoluzione degli arrivi via mare, appare evidente la connessione tra il numero di persone sbarcate e quello di richiedenti asilo, anche se questi ultimi sono quasi sempre numericamente inferiori ai primi (Fig. 1). Nel 2014 si contano ad esempio, 170.000 sbarcati e solo 63.000 richiedenti asilo.

Ma dilatando l'intervallo temporale, quante persone sono sbarcate e quante hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato in Italia? Dal 1997 al 2014, cioè in 18 anni, si contano oltre 600 mila persone sbarcate (considerando anche il 2015 sono diventate oltre 750 mila), meno di 400 mila richiedenti asilo e appena 145 mila riconoscimenti su un totale di 342 mila casi esaminati. I rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra sono stati solo 33 mila, difatti 77 mila hanno ottenuto la protezione umanitaria e altri 35 mila la protezione sussidiaria.

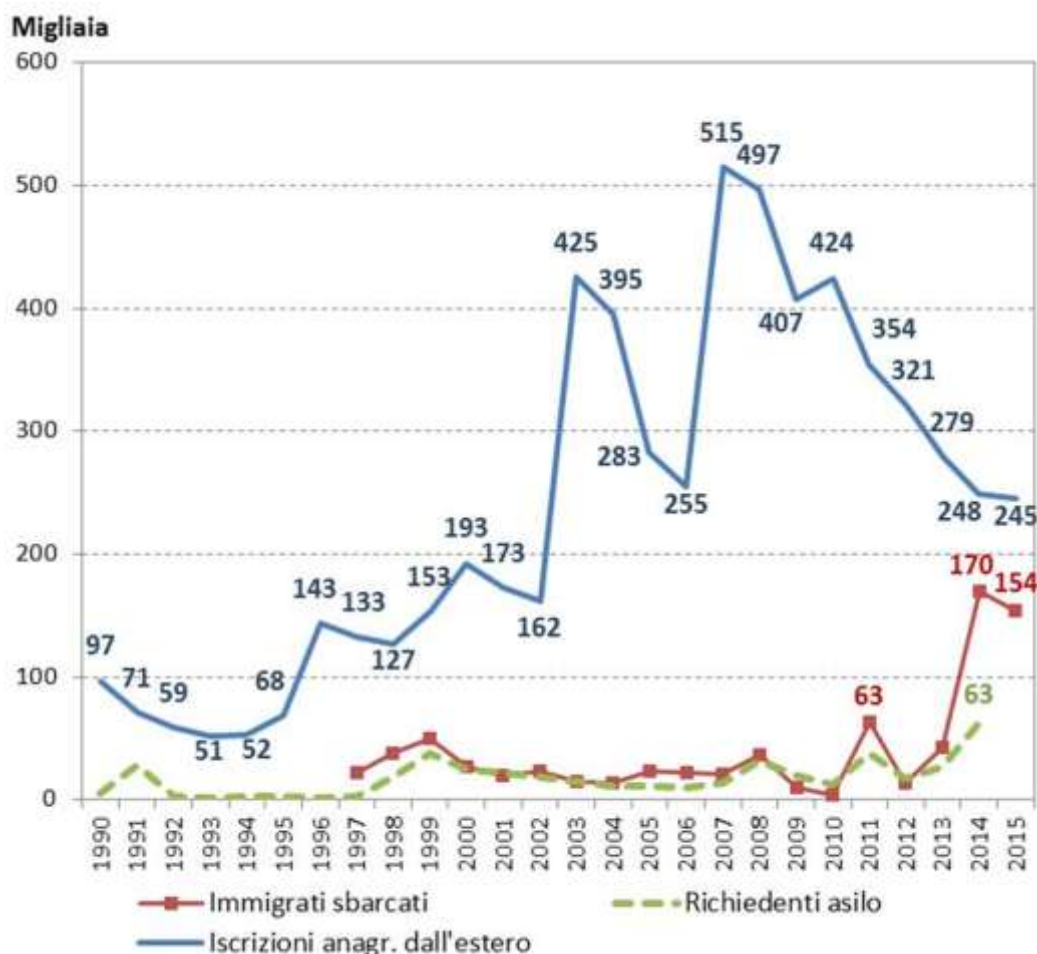
Restringendo la finestra temporale al periodo 2010-14, quasi 2 milioni di domande di asilo sono arrivate ai 28 paesi dell'Unione europea (Ue). Quante di queste domande sono state presentate in Italia? Meno di 160 mila, cioè circa l'8% del totale, altri sono stati quindi i principali paesi europei destinatari delle richieste (Germania, Francia e Svezia in primo luogo).

In sintesi, finora i richiedenti asilo si sono rivolti prevalentemente ad altri paesi europei e in Italia negli ultimi 18 anni abbiamo accolto come rifugiati o abbiamo riconosciuto la protezione umanitaria o sussidiaria in media ad appena 8.000 persone all'anno.

Ma negli ultimi due anni il numero degli stranieri sbarcati in Italia ha raggiunto cifre mai registrate prima, tanto che alcuni hanno sostenuto che si tratti di una vera e propria invasione che la società italiana non è in grado di sopportare. È proprio così?

I dati dell'Istat sulle iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri ci mostrano come le persone che annualmente hanno preso la residenza in Italia siano state molto ma molto più numerose di quelle rintracciate sulle carrette del mare alla deriva. Si tratta di un'immigrazione che si è progressivamente accresciuta dall'inizio degli anni '90 fino alla seconda metà del decennio passato, con flussi davvero notevoli registrati a seguito delle periodiche regolarizzazioni straordinarie o di altre importanti novità legislative. Come quelle introdotte nel 2007 quando le iscrizioni anagrafiche dall'estero sono state oltre 500.000 per effetto dell'adesione di Romania e Bulgaria all'Unione europea e dell'introduzione in Italia della libertà di circolazione e soggiorno per i cittadini degli Stati membri, in ottemperanza di una direttiva europea del 2004.

Fig. 1 - Iscrizioni anagrafiche dall'estero di stranieri, immigrati sbarcati e richiedenti asilo. Italia, 1990-2015



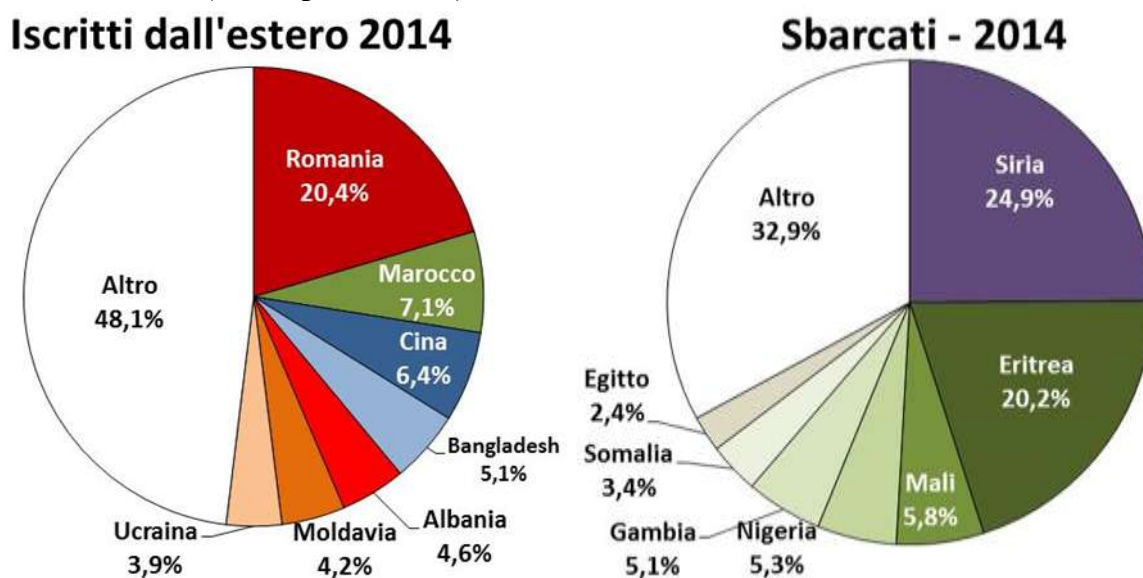
Fonti: Istat e Ministero dell'interno.

Nel periodo 2001-2011, cioè nell'intervallo tra gli ultimi due censimenti della popolazione, si stima un'immigrazione netta in Italia di circa 2.800.000 persone, vale a dire 280 mila arrivi in media all'anno, al netto delle partenze di stranieri.

Durante l'intensa e prolungata crisi economica degli ultimi anni l'immigrazione straniera registrata alle anagrafi si è progressivamente ridotta da 500.000 arrivi nel 2008 a meno di 250.000 all'anno nel biennio 2014-2015. Si tratta comunque di cifre tuttora ben superiori al numero delle persone sbarcate.

Con i primi (quelli che si sono iscritti in anagrafe) giunti prevalentemente per ricongiungimento familiare o per lavoro che provengono soprattutto dall'Europa dell'Est, dal Nord Africa e dall'Asia centrale e orientale, e i secondi originari del Medio-oriente e della regione sub-sahariana dell'Africa (molti dal Corno d'Africa) arrivati attraverso il Mediterraneo per sfuggire a guerre, persecuzioni o alla fame (Fig. 2). Due collettivi chiaramente distinti per origini, caratteristiche (le persone sbarcate sono prevalentemente di sesso maschile) e in parte per motivazioni che necessitano, evidentemente, di una diversa attenzione da parte delle autorità e che anche per questa ragione hanno una differente esposizione mediatica.

Fig. 2 – Principali cittadinanze degli stranieri iscritti in anagrafe dall'estero e di quelli salvati in mare. Italia, 2014 (valori percentuali)



Fonti: Istat e Ministero dell'interno.

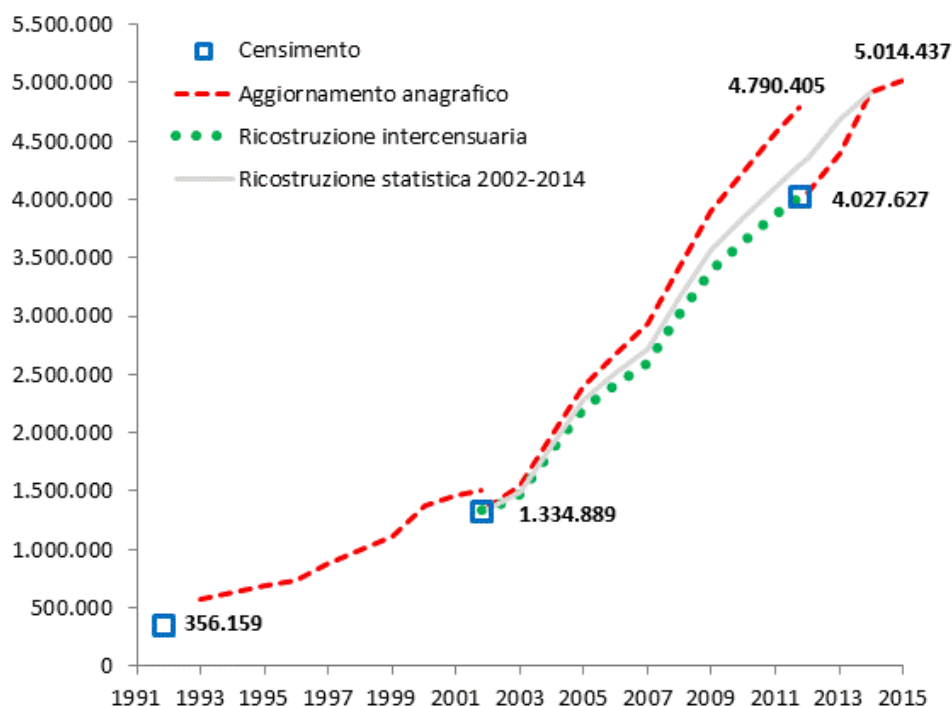
Gli immigrati che arrivano sulle carrette del mare sono giustamente oggetto di un'attenzione continua da parte dei mass media. Rischiano la loro vita per raggiungere l'Europa, e già in migliaia sono morti nel Mediterraneo. Spesso sono richiedenti asilo ed hanno bisogno di aiuto ed assistenza immediati. È su di loro che si animano i dibattiti televisivi in cui si confrontano fautori di posizioni opposte, pro e contro l'immigrazione. L'Unione europea con grandi difficoltà ha cercato di ridefinire le proprie regole per una gestione più efficace di questa emergenza umanitaria, una gestione che consenta di evitare le morti in mare e di redistribuire il carico dei profughi tra tutti i paesi membri. È giusto che l'attenzione sia puntata su questa componente del fenomeno migratorio, a condizione però che non si trascuri il fatto che ormai da decenni l'Italia è un paese di immigrazione e la nostra società è ormai da tempo multietnica e multiculturale.

La maggioranza degli immigrati, che non è arrivata via mare sui barconi degli scafisti, ma a piedi attraversando i confini terrestri, in pullman, in treno o in aereo, compare raramente nei servizi giornalistici. È però una componente ormai strutturale dell'economia e della società italiana che merita misure capaci di garantirne una piena integrazione.

2. Dimensione e caratteristiche degli stranieri che vivono in Italia

Pur limitando l'attenzione ai soli residenti e nonostante le usuali differenze di rilevazione o stima tra le fonti disponibili, evidente è difatti la crescita poderosa della popolazione straniera passata da meno di 500 mila persone ad inizio degli anni '90 a oltre 1 milione e 300 mila all'alba del nuovo millennio (1 milione e 500 mila residenti se si tiene conto della sottostima censuaria), per superare i 4 milioni nel corso dei dieci anni seguenti (quasi 4,5 milioni di residenti al 2011 se si tiene conto della sottostima censuaria) e raggiungere i 5 milioni alla data più recente (Fig. 3). Tra gli ultimi due censimenti, cioè nell'intervallo 2002-2011, gli stranieri residenti in Italia sono triplicati per effetto di un'immigrazione netta di oltre 2,5 milioni di persone (2,8 milioni tenendo conto dei problemi di copertura ai due censimenti) e di un saldo naturale positivo di quasi 550 mila unità, che ha più che compensato il saldo giuridico negativo dovuto alle 385 mila acquisizioni della cittadinanza italiana (Strozza et al., 2014).

Fig. 3 – Evoluzione della presenza straniera residente secondo le rilevazioni disponibili (censimenti e anagrafe). Italia, 1991-2015



Fonte: Istat.

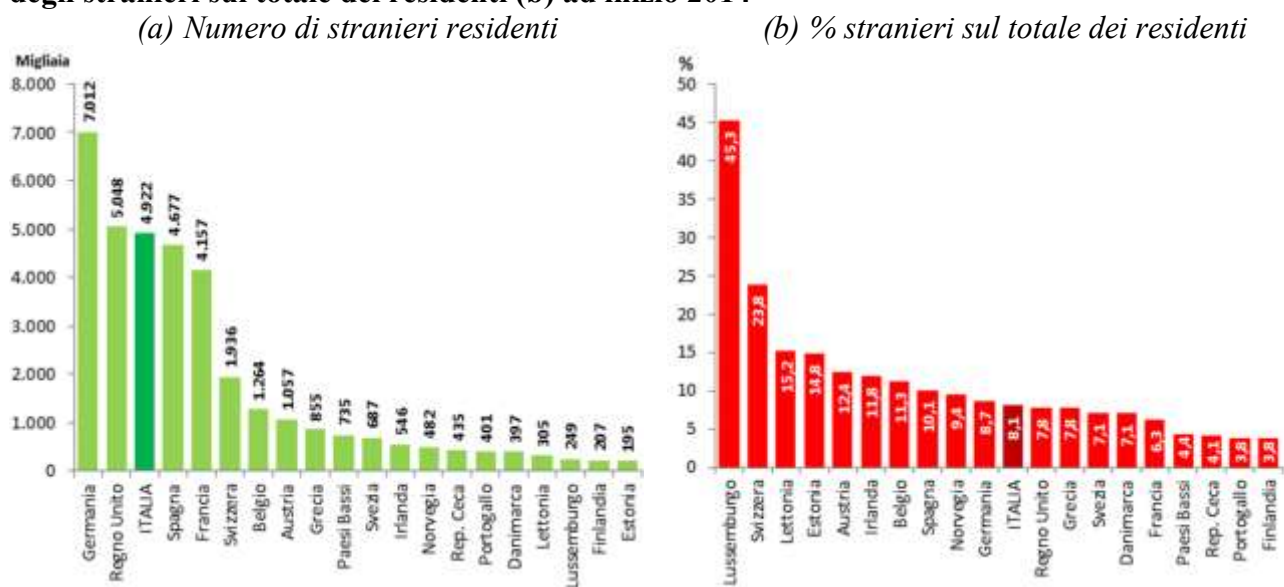
In sostanza, appare chiaro che nell'ultimo intervallo intercensuario si è verificata in Italia un'immigrazione di dimensioni numeriche mai osservate in precedenza che in media si aggira intorno a 250-290 mila arrivi di stranieri all'anno, al netto di quelli che hanno lasciato il paese (Impicciatore e Strozza, 2015). È per effetto esclusivo di questa immigrazione così numerosa che la popolazione della penisola, per almeno un ventennio a crescita zero (Palomba, 1991; Bonifazi, 2013), ha visto salire la sua dimensione complessiva da 57 a quasi 59 milioni e mezzo di residenti (da 57,8 a oltre 60 milioni se si tenesse conto delle persone sfuggite alle due rilevazioni censuarie), con un tasso d'incremento medio annuo di oltre 4 persone ogni 1.000 abitanti (Strozza, 2014a).

Ed è sempre per effetto di questi ingressi consistenti degli ultimi 25 anni che si osserva la crescita davvero poderosa della popolazione straniera passata, come detto, da meno di 500 mila persone ad inizio degli anni '90 a circa 5 milioni (dieci volte tanto) alla data più recente (Fig. 1).

Cifra che si avvicina ai 6 milioni se si considerano anche i non residenti, presenti sul territorio italiano in modo sia regolare che irregolare. Senza contare che il collettivo di origine immigrata o straniera comprenderebbe anche quelle persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (solo nell'ultimo decennio intercensuario sono state quasi 400 mila le acquisizioni, per un ammontare di naturalizzati che al censimento del 2011 risulta costituito da oltre 671 mila residenti, e ad inizio 2014 potrebbe essere stimato in circa 850 mila persone) e quelle nate in Italia da coppie miste e quindi italiane dalla nascita (i nati da un genitore straniero ed uno italiano sono stati circa 400 mila nel periodo 1999-2013). Stiamo parlando allora di un collettivo che sfiora i 7 milioni di persone, quasi il 12% della popolazione che vive nella nostra penisola (Strozza, 2014b; Impicciatore e Strozza, 2015).

Dopo la Germania, l'Italia è insieme al Regno Unito, la Spagna e la Francia tra i paesi con il numero più elevato di abitanti di cittadinanza straniera, anche se il loro impatto sulla popolazione complessiva è meno forte di quello registrato da Lussemburgo e Svizzera, da alcune delle repubbliche baltiche, da Austria, Irlanda e Belgio, tutte nazioni che hanno dimensioni demografiche nettamente inferiori rispetto al nostro Paese che conta quasi 61 milioni di residenti. Ad inizio 2014 tra i Paesi europei della stessa taglia demografica, l'Italia si colloca per incidenza degli stranieri a metà strada tra Spagna e Germania, che hanno le percentuali più elevate, e Regno Unito e Francia, quelle più basse. Si tratta di Paesi alcuni di più antica e altri di più recente immigrazione, tutti accomunati da un'importante presenza immigrata che il criterio della cittadinanza riesce però a documentare solo in parte quando la storia migratoria è di più lunga durata e la legislazione sulla cittadinanza più liberale. Valga per tutti l'esempio della Francia dove gli stranieri superano di poco i 4 milioni ma gli immigrati, cioè i nati all'estero di cittadinanza straniera o francesi per acquisizione, sono 5 milioni e mezzo e i loro discendenti altri 6 milioni e mezzo per un totale di 12 milioni di persone, pari al 18% della popolazione.

Fig. 4 - Graduatoria dei paesi europei per numero di stranieri residenti (a) e per percentuale degli stranieri sul totale dei residenti (b) ad inizio 2014



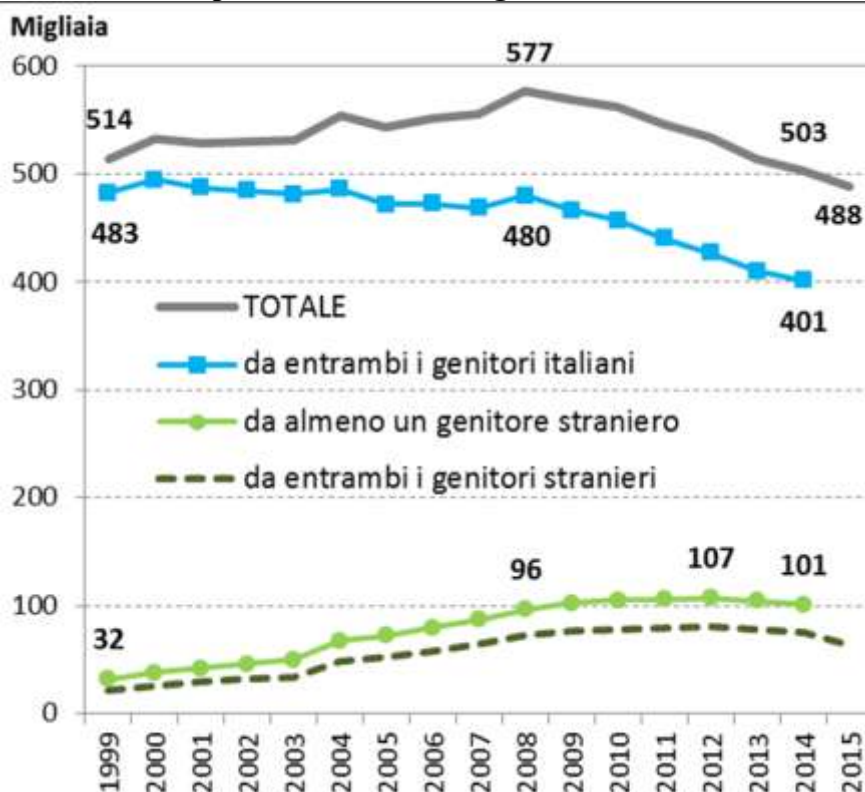
Fonte: Eurostat.

Anche in Italia, come è già successo in paesi di più antica immigrazione come la Francia, sono in atto cambiamenti significativi per effetto del fenomeno migratorio. Segnali evidenti di una società che è in evoluzione!

Le nascite dalla fine degli anni '90 al 2008 sono aumentate da 514 mila a 577 mila per poi diminuire negli anni seguenti tanto che al 2015 sono state appena 488 mila, ancora di meno saranno probabilmente nei prossimi anni. Il numero dei nati da entrambi i genitori italiani non ha però

registrato alcuna crescita e negli ultimi anni è precipitato a 400 mila. È l'aumento delle nascite da almeno un genitore straniero che ha quindi determinato la crescita del totale dei nati e pure se negli ultimi anni, probabilmente per effetto della crisi economica, il numero di nascite da stranieri si è stabilizzato e nel 2015 è diminuito, ormai il 20% del totale dei nati ha almeno un genitore non italiano. Davvero significativo è quindi il contributo degli immigrati alla crescita delle giovani generazioni!

Fig. 5 – Numero delle nascite per cittadinanza dei genitori. Italia, 1999-2015

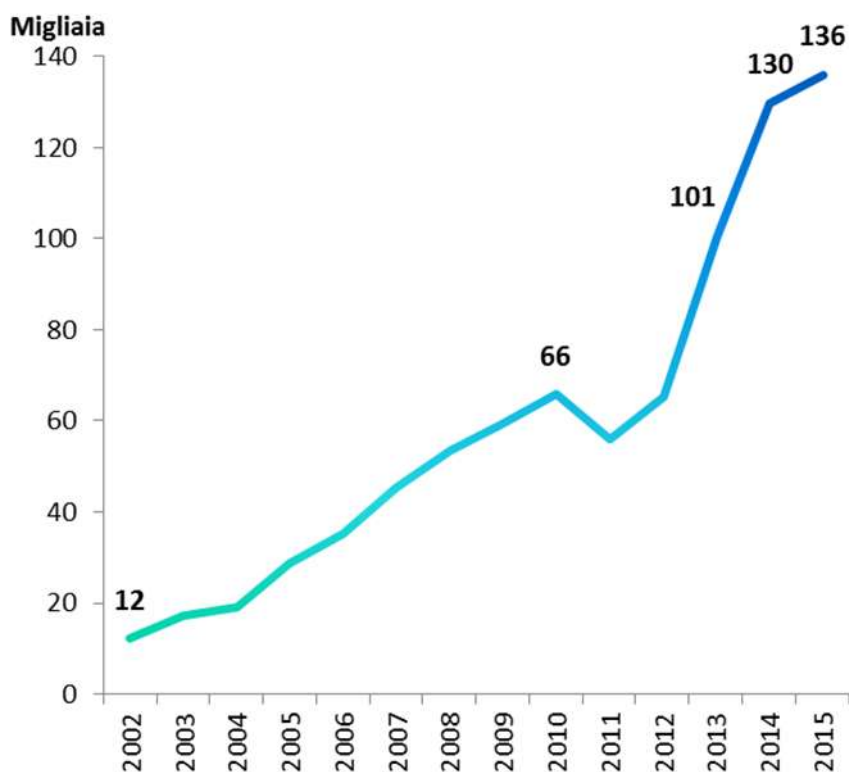


Fonte: Istat.

In evidente crescita sono anche le acquisizioni della cittadinanza italiana, con oltre 100 mila casi nel 2013, 130 mila nel 2014 e 136 mila nel 2015. Dunque in soli tre anni quasi 370 mila stranieri residenti sono diventati italiani, nonostante una legislazione restrittiva sia per gli adulti sia per i giovani nati in Italia da entrambi i genitori stranieri. Cresce quindi la domanda di appartenenza e sempre più persone maturano le condizioni per avanzare la richiesta della cittadinanza e per trasferire questo diritto ai loro discendenti minorenni. *C'è però da chiedersi se la politica sarà in grado di produrre in tempi ragionevoli una riforma che riduca la durata di attesa per le famiglie e per le singole persone che intendono diventare italiane!*

L'esame delle componenti che hanno determinato l'evoluzione della dimensione della popolazione residente in Italia tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2016 consente di notare l'importante ruolo svolto dalla componente straniera. Per la prima volta dal 1952 si è registrata una riduzione significativa dei residenti in Italia passati da 60.795.000 a 60.656.000 persone, 139 mila in meno rispetto all'anno precedente. Questo risultato è dovuto ad un saldo naturale fortemente negativo (-165 mila) che si è combinato con un saldo negativo anche delle variazioni amministrative (-102 mila), non compensato dal saldo migratorio positivo con l'estero (+128 mila). Va però notato come la popolazione di cittadinanza italiana sia diminuita in modo più marcato (-178 mila) per effetto sia della componente naturale (-221 mila) che di quella migratoria (-72 mila) e per altri motivi (-21 mila), mitigata dalle acquisizioni di cittadinanza (+136 mila nuovi italiani).

Fig. 6 – Numero di acquisizioni della cittadinanza italiana. Italia, 2002-2015



Fonte: Istat.

Senza gli stranieri la diminuzione sarebbe stata senza dubbio più ampia. La loro crescita davvero contenuta (solo 39 mila persone in più) è dovuta ad un'immigrazione netta meno numerosa rispetto al passato (200 mila persone a cui va sottratto probabilmente il saldo negativo per altri motivi, in prevalenza persone cancellate per irreperibilità che dovrebbero aver lasciato il paese) e ad un significativo saldo naturale positivo (56 mila nati in più rispetto ai morti), ampiamente controbilanciato dalle acquisizioni di cittadinanza di cui si è già detto.

Tab. 1 – Componenti del bilancio demografico della popolazione residente in Italia distinta per cittadinanza^(a). Italia, 2015 (valori assoluti in migliaia)

Componenti del bilancio demografico	Residenti		
	TOTALE	Italiani	Stranieri
Saldo naturale	-165	-221	56
Saldo migratorio	128	-72	200
Saldo altri motivi	-102	-21	-81
Acquisizione cittadinanza	0	136	-136
SALDO TOTALE	-139	-178	39

Nota: (a) Dati di stima, suscettibili di leggere variazioni.

Fonte: Istat.

3. Alcune caratteristiche demografiche e territoriali della presenza straniera

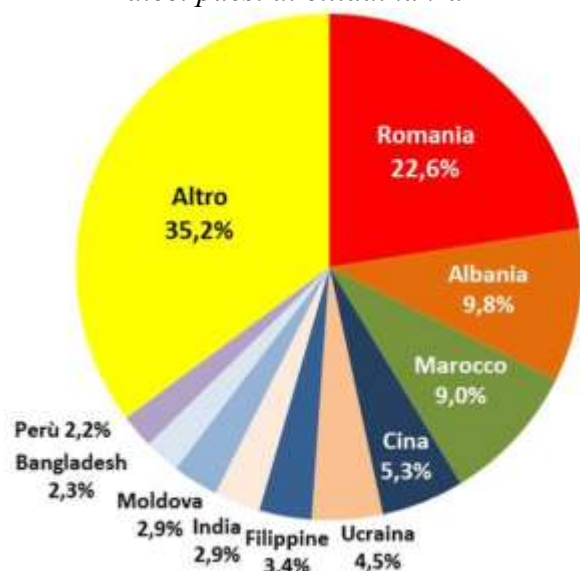
Nella società italiana ormai multietnica e multiculturale, gli stranieri sono un universo ricco di origini, provenienze e cittadinanze, così come varie sono le connotazioni dei diversi gruppi, aspetti da cui non si può prescindere per ricomporre l'articolato puzzle delle presenze. Romeni, Albanesi e Marocchini formano i tre gruppi nazionali più numerosi, con rispettivamente il 23, il 10 e il 9% del totale degli stranieri che a inizio 2015 risiedevano sul territorio italiano (Fig. 7a). Occorrono però le prime cinque cittadinanze per raggiungere il 50% e le prime 16 per cogliere il 75% del totale dei residenti stranieri.

Caleidoscopio, insalatiera etnica e altre espressioni simili sono state adottate proprio per sintetizzare la pluralità di provenienze a cui corrispondono spesso differenti caratteristiche demografiche, sociali e migratorie, nonché distinti modelli insediativi, livelli di radicamento e comportamenti socio-economici.

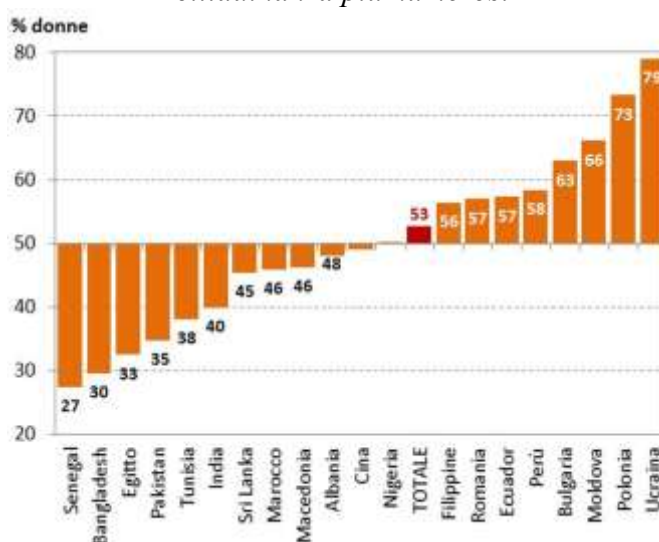
A titolo esemplificativo, è possibile notare come la leggera prevalenza femminile nella struttura di genere della popolazione straniera complessiva (poco meno del 53%) sia la risultante di composizioni a volte fortemente squilibrate all'interno delle singole nazionalità. Mentre i Senegalesi, le comunità Nordafricane e quelle del sub-continente indiano sono a evidente predominanza maschile, i gruppi Esturopei, Latinoamericani, nonché i Filippini sono a chiara prevalenza femminile, con una intensità degli squilibri minore che in passato ma tuttora difficilmente riscontrabile in altri paesi di accoglimento.

Fig. 7 – Percentuale degli stranieri residenti dei primi dieci paesi di cittadinanza [a] e percentuale di donne tra gli stranieri dei venti paesi di cittadinanza più numerosi [b]. Italia, inizio 2015

(a) % di popolazione straniera dei primi dieci paesi di cittadinanza



(b) % di donne tra gli stranieri dei venti paesi di cittadinanza più numerosi

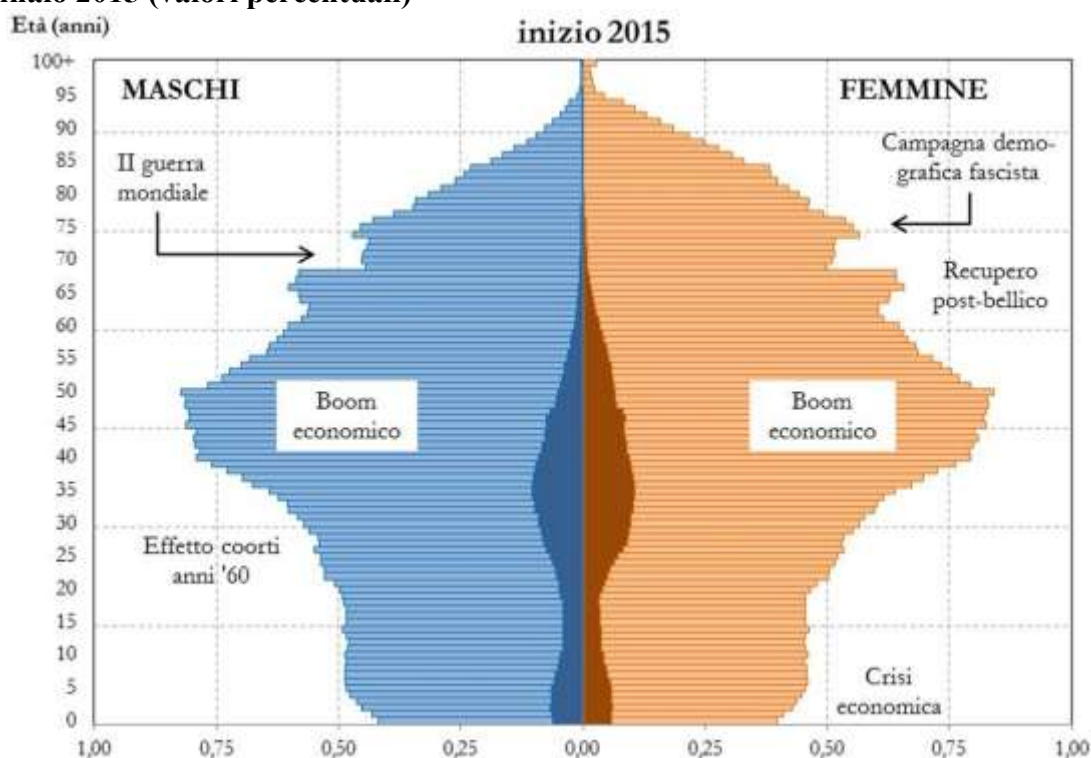


Fonte: Istat.

La piramide delle età della popolazione residente in Italia ad inizio 2015 consente di apprezzare il livello di invecchiamento del nostro Paese, oltre che richiamare alla mente, attraverso regolarità di andamento, sporgenze e rientranze nel profilo, alcune tappe della storia del paese che hanno inciso sull'ammontare delle nascite e quindi sulla numerosità delle generazioni, ovviamente condizionata anche da mortalità e migrazioni. L'avanzare del processo di invecchiamento, le persone di 65 anni e più sono diventate il 21,7% del totale, è stato rallentato dalla crescita della componente straniera che rimane in netta prevalenza concentrata nelle età lavorative, soprattutto quelle più giovani. Tra

gli italiani gli anziani sono il 23,4% e i giovani poco più del 13%, mentre tra gli stranieri i primi sono solo il 3% e i secondi si avvicinano al 20%. Anche nella popolazione in età lavorativa si osservano marcate differenze per cittadinanza: gli italiani sono maggioritari tra i 40-64enni, mentre gli stranieri sono prevalentemente concentrati nella fascia d'età 15-39 anni. Divari notevoli sintetizzabili nell'età media che supera i 45 anni per gli italiani e raggiunge appena i 33 anni per gli stranieri, con una differenza di ben oltre 12 anni.

Fig. 8 – Piramide per età della popolazione residente distinta per cittadinanza. Italia, 1° gennaio 2015 (valori percentuali)



Nota: La popolazione straniera è evidenziata con tonalità più scure.

Fonte: Istat.

L'85% della popolazione straniera è concentrata nelle regioni centro-settentrionali della Penisola, dove l'impatto sul totale dei residenti ha superato la soglia simbolica del 10%, senza tener conto della componente non residente regolare e irregolare. Nelle regioni del Mezzogiorno gli stranieri rappresentano invece poco più del 3% della popolazione, una proporzione che nel Centro-Nord era stata già raggiunta dodici anni fa.

La Lombardia, con quasi un milione e 130 mila stranieri residenti, è di gran lunga la regione con il numero più elevato di stranieri, quasi il 23% del totale, pari all'11,3% delle persone con dimora abituale sul suo territorio. La composizione di genere appare equilibrata e la struttura per età abbastanza giovane, l'età media è di 31 anni, con i minorenni che rappresentano un quarto dell'intera popolazione straniera, a segnalare probabilmente un elevato livello di radicamento e la presenza consistente di interi nuclei familiari. La composizione per cittadinanza mostra la forte eterogeneità delle provenienze con le prime cinque cittadinanze che riflettono la graduatoria nazionale, con l'eccezione della comunità egiziana che nell'intero paese non è così rilevante come in Lombardia, dove si è insediata da decenni nella città di Milano e nel tempo si è diffusa anche nella sua area metropolitana.

Il Lazio con 610 mila residenti è la seconda regione per numero di stranieri, seguita in graduatoria da Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana, tutte regioni del Centro-Nord con un'incidenza del fenomeno intorno al 10%. Evidenti sono le differenze con la Lombardia: la

prevalenza femminile è più marcata, l'età media della popolazione non italiana più elevata (quasi 34 anni), con gli uomini più giovani delle donne di oltre 4 anni in media, mentre contenuta è la proporzione di minorenni, il 18,4%. Anche nel Lazio gli stranieri risultano particolarmente eterogenei per cittadinanza, con i Romeni più chiaramente predominanti di quanto non lo siano nelle altre regioni e un ampio ventaglio di altre nazionalità con al secondo e al terzo posto della graduatoria rispettivamente Filippini e cittadini del Bangladesh, due gruppi meno rilevanti su scala nazionale ma da sempre particolarmente importanti nell'area romana.

La prima regione del Mezzogiorno per numerosità della presenza è la Campania, al settimo posto della graduatoria nazionale con poco più di 200 mila stranieri, pari al 3,5% della popolazione che vive sul territorio regionale. Considerando anche la componente non residente, si arriva ad una stima complessiva di circa 290 mila stranieri che comunque non raggiungono il 5% della popolazione regionale, proporzione nettamente inferiore alla media nazionale. Più che altrove le donne sono predominanti, oltre il 55%, l'età media appare tra le più elevate, oltre 35 anni, soprattutto tra le immigrate, e la proporzione dei minorenni particolarmente bassa, appena il 16%, a segnalare la minore stabilità delle presenze e un'immigrazione meno di frequente che nel Centro-Nord a carattere familiare. È una delle poche regioni in cui i Romeni non sono la comunità più numerosa, difatti sono superati al vertice della graduatoria dagli Ucraini, in stragrande maggioranza donne e per lo più ultraquarantenni. Tra i gruppi più numerosi c'è anche quello srilankese che rappresenta una comunità di antico insediamento nella città di Napoli, come in quella di Palermo.

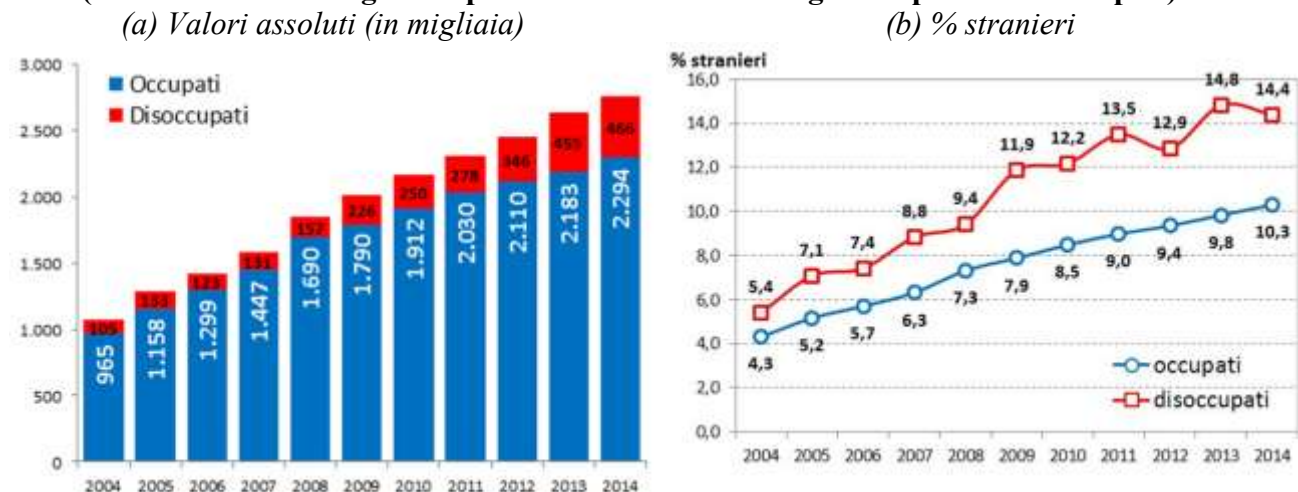
Si tratta di differenze e specificità territoriali che non è possibile trascurare nella progettazione e pianificazione di politiche sociali e di integrazione su scala regionale e locale.

4. I lavoratori stranieri: una risorsa preziosa e una sfida da raccogliere

Così come non è possibile dimenticarsi, nell'animato dibattito tra favorevoli e contrari all'immigrazione, che da anni i lavoratori stranieri sono diventati una componente strutturale indispensabile del sistema produttivo nazionale e una risorsa davvero preziosa per le famiglie italiane.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, negli ultimi 10 anni l'offerta di lavoro straniera è passata da poco più di un milione di persone a quasi 2 milioni e ottocentomila. Gli occupati sono aumentati continuamente, anche negli anni della crisi, e al 2014 sono quasi 2 milioni e trecentomila. Se nel 2004 rappresentavano il 4,3% oggi costituiscono il 10,3% dell'occupazione (Fig. 9). In altri termini, un occupato su dieci è straniero!

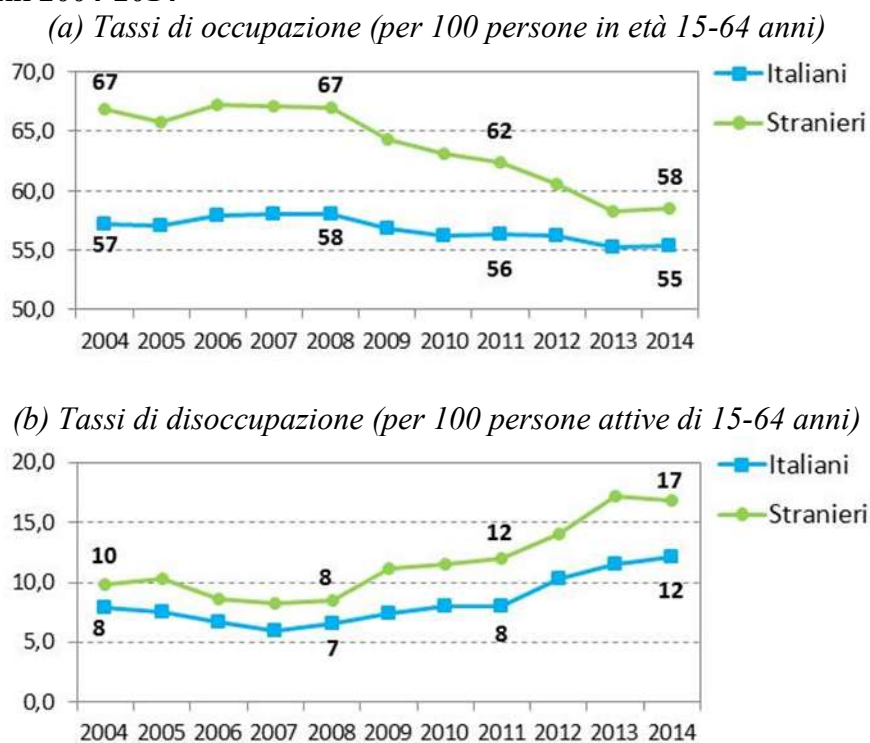
Fig. 9 – Forza lavoro, occupati e disoccupati stranieri. Italia, valori medi per gli anni 2004-2014 (valori assoluti in migliaia e percentuale stranieri tra gli occupati e i disoccupati)



Fonte: Istat.

Il loro tasso di occupazione rimane maggiore di quello degli italiani, anche se negli anni della crisi è diminuito sensibilmente e al 2014 risultano occupati il 58% degli stranieri residenti in età lavorativa, un valore ancora di tre punti percentuali maggiore rispetto a quello degli italiani (Fig. 10a). Si è invece accresciuta in modo più marcato la disoccupazione passata dall'8% del 2008 al 17% del 2014, con uno svantaggio rispetto agli italiani che si è chiaramente ampliato (Fig. 10b).

Fig. 10 – Tassi di occupazione e di disoccupazione degli italiani e degli stranieri. Italia, valori medi per gli anni 2004-2014



Fonte: Istat.

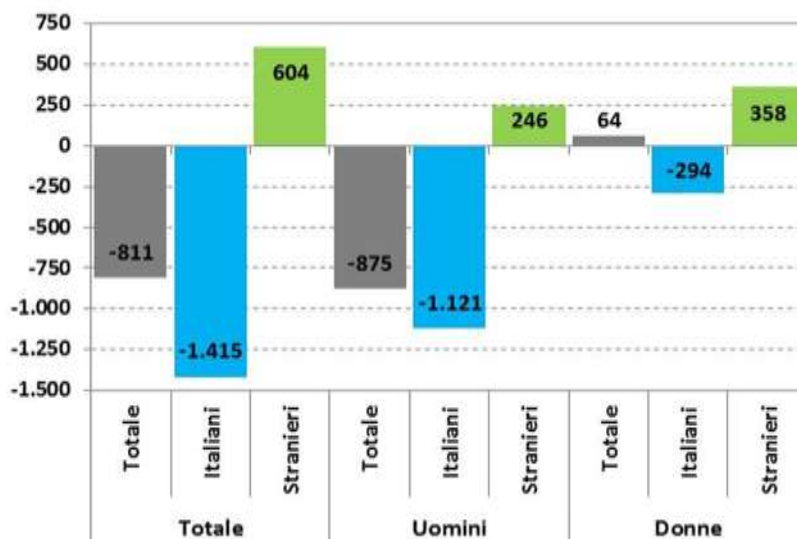
Nel periodo della crisi gli occupati italiani sono diminuiti di 1 milione e 400 mila mentre quelli stranieri sono aumentati di 600 mila unità (Fig. 11). Non c'è stata sostituzione tra i due gruppi visto che i secondi sono andati ad occupare posti di lavoro non appetibili per i primi. La crisi economica ha colpito soprattutto gli uomini perché concentrata nel settore delle costruzioni e nell'industria manifatturiera. L'aumento dell'occupazione straniera ha invece riguardato soprattutto le donne impiegate prevalentemente nella collaborazione domestica, nella cura ed assistenza di anziani e ammalati.

È nel settore dei servizi alle famiglie dove l'occupazione straniera, con 700 mila persone impiegate, è più numerosa e rappresenta quasi il 40% di tutti gli addetti del comparto. Seguono per importanza commercio e turismo e industria manifatturiera, entrambi i settori con più di 400 mila addetti di cittadinanza non italiana. Rilevante è anche l'occupazione nei servizi alle imprese e nelle costruzioni. In quest'ultimo comparto come nell'agricoltura gli stranieri costituiscono il 15% circa della forza lavoro (Fig. 12a).

Evidente è la forte concentrazione ai livelli più bassi della scala delle professioni, con oltre 800 mila operai non qualificati e una scarsissima presenza non solo nei ruoli decisionali ma anche nelle stesse mansioni impiegatizie (Fig. 12b). Abbastanza speculari sono pertanto le distribuzioni per qualifica professionale di italiani e stranieri, con questi ultimi che fanno registrare percentuali davvero elevate di addetti che hanno livelli d'istruzione più elevati di quelli richiesti per i lavori svolti. Una questione di non poco conto, visto che gli stranieri hanno una minore stabilità lavorativa rispetto agli italiani, più spesso cambiano datore di lavoro o impiego e quasi sempre ricominciano daccapo dai livelli più bassi. Le difficoltà nel far riconoscere i propri titoli di studio, le qualifiche e competenze

acquisite, ma anche il profilo estremamente basso della domanda di lavoro immigrato sono aspetti che contribuiscono a rendere quanto mai difficile la mobilità sociale ascendente degli stranieri.

Fig. 11 – Variazione nel numero degli occupati distintamente per genere e cittadinanza (italiani e stranieri). Italia, periodo 2008-2014 (valori in migliaia)



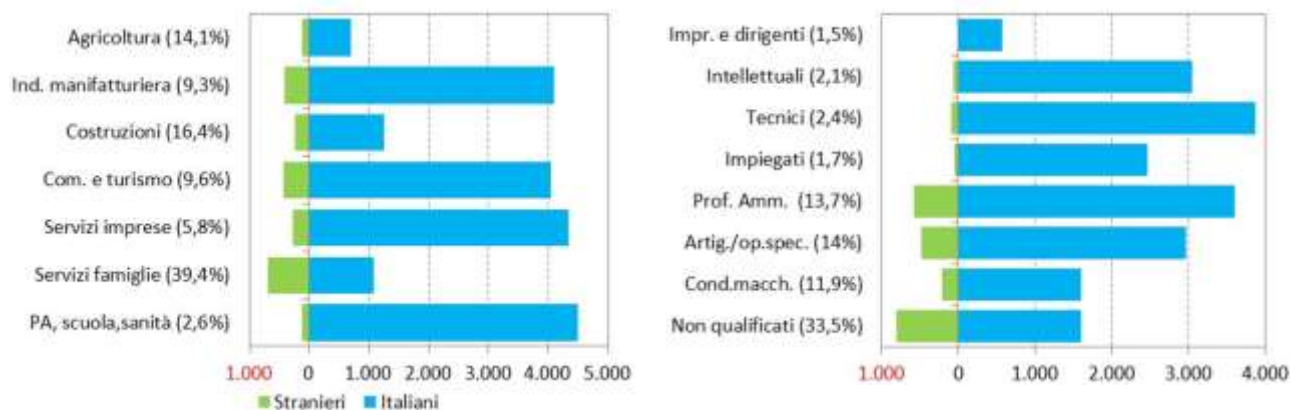
Fonte: Istat.

Spesso l'autoimpiego e l'imprenditorialità è l'unica forma di mobilità professionale ascendente. In base ai dati di Infocamere rielaborati dalla Fondazione Moressa, sono quasi 500 mila le imprese condotte da stranieri pari all'8,2% del totale. Tra l'altro, il 94% di tali imprese è a conduzione esclusivamente straniera.

Fig. 12 – Settori di occupazione [a] e qualifiche professionali di italiani e stranieri. Italia, valori medi 2014 (valori assoluti in migliaia e percentuale stranieri)

(a) Settore di attività

(b) Qualifica professionale



Fonte: Istat.

Nel 2013 hanno prodotto quasi 86 miliardi di euro di Valore Aggiunto, corrispondente a oltre il 6% del totale. Nell'edilizia il contributo delle imprese straniere rappresenta quasi il 15% del valore aggiunto del settore. Più in generale, dalle elaborazioni della Fondazione Moressa su dati Istat, risulta che i lavoratori stranieri hanno prodotto 123 miliardi di euro, che corrispondono all'8,8% del Prodotto interno lordo del 2013.

Il saldo tra entrate e spese pubbliche relative agli immigrati è largamente positivo. Secondo le stime della Fondazione Moressa su dati del Ministero delle Finanze e dell'ISTAT, le entrate per gettito fiscale e contributi previdenziali sono state per l'anno 2012 di 16,5 miliardi mentre le uscite di 12,6 miliardi (appena l'1,6% della spesa pubblica italiana complessiva), con un attivo per lo Stato di 3,9 miliardi di euro.

5. La sfida delle sfide: l'inserimento scolastico dei figli degli immigrati

Un altro aspetto quanto mai inequivocabile del carattere strutturalmente plurale della società italiana è la crescita consistente dei discendenti degli immigrati. Se alla fine del 2001 i minori con almeno un genitore nato all'estero e di cittadinanza straniera alla nascita erano circa 540 mila, quasi il doppio dei soli minori stranieri, ad inizio 2015 si stima che possano essere almeno un milione e mezzo, visto che andrebbero aggiunti a un milione e 100.000 minori stranieri i circa 350 mila minori italiani figli di coppie miste e un numero imprecisato di altri giovani minorenni diventati italiani negli anni scorsi per *iure comunicatio*. Evidente è pertanto l'importanza assunta dagli stranieri minorenni e, più in generale, dai figli degli immigrati che in una quota significativa sono di cittadinanza italiana.

Alla notevole crescita della popolazione straniera non poteva difatti che corrispondere un sensibile aumento degli alunni non italiani nelle scuole del nostro paese che nell'anno scolastico 2014-2015 sono diventati quasi 806 mila (Fig. 13), pari al 9,2% del totale degli iscritti. La parte più ampia degli studenti stranieri si concentra nella scuola primaria (289 mila alunni) dove si è registrata la crescita assoluta più marcata negli ultimi tredici anni (quasi 200 mila in più, ma i due terzi dell'incremento è nei primi sei anni) e l'impatto sul totale degli alunni è rimasto il più elevato (10,3%). Ma è la scuola secondaria di II grado che ha registrato l'incremento relativo più forte tanto che gli studenti stranieri sono diventati quasi sette volte quelli iscritti nell'anno scolastico 2001-2002, essendo aumentati in tredici anni di poco meno di 160 mila unità. Con quasi 186 mila alunni non italiani, pari al 7% degli iscritti, ha quindi superato la scuola secondaria di I grado, che negli ultimi anni ha fatto registrare una crescita più contenuta, attestandosi a circa 165 mila allievi stranieri pari però al 9,6% del totale.

Fig. 13 – Numero di alunni stranieri per tipo di scuola. Italia, aa.ss. da 2001/2002 a 2014/2015



Fonte: Miur.

Anche nella scuola dell'infanzia la crescita è stata notevole: risultano iscritti nell'anno scolastico 2014-2015 quasi 166 mila bambini non italiani (oltre il 10% del totale), circa 125 mila in più rispetto all'anno scolastico 2001-2002. Già in passato è stato però sottolineato come sarebbe

opportuno poter sapere quanto sia generalizzata la loro presenza in questo ciclo che precede la scuola dell'obbligo (Conti e al., 2013). Al censimento del 2001 il differenziale tra italiani e stranieri nella percentuale dei bambini di 3-5 anni frequentanti la scuola dell'infanzia era particolarmente ampio (oltre 14 punti percentuali), a testimonianza probabilmente dei divari significativi nelle possibilità di accesso ai servizi pubblici e privati che precedono la scuola dell'obbligo (Strozza, 2008). Non appena saranno disponibili dati più analitici dell'ultimo censimento, si potrà verificare con precisione se ci sono stati cambiamenti nel decennio. Tale aspetto merita, però, di essere monitorato con maggiore continuità visto che l'età al primo accesso a scuola può incidere sui risultati e sulla carriera scolastica dei ragazzi figli di immigrati. Infatti, l'ingresso in età prescolare consente quantomeno un maggiore apprendimento della lingua e quindi più elevate possibilità di successo nel percorso formativo (Conti e al., 2013).

Più in generale, appare necessario poter disporre di dati omogenei (o resi tali) che consentano di avere tassi di scolarità per età attendibili e capaci di segnalare gli eventuali problemi connessi alla dispersione scolastica, già evidenziati in passato attraverso i dati del censimento del 2001 (Strozza, 2008). Il rapporto distintamente per età tra il numero degli iscritti a scuola di cittadinanza non italiani (dati pubblicati dal Miur, vari anni) e quello degli stranieri residenti (di fonte Istat, tra l'altro in <http://demo.istat.it/>) fornisce valori dei tassi di scolarità più elevati di quelli effettivi poiché tra gli iscritti a scuola ci sono anche bambini e ragazzi che non figurano nella popolazione residente riportata a denominatore (ci si riferisce ai minori non accompagnati e ai figli al seguito di genitori regolari ma non residenti o irregolari). Tale problema porta per alcune età, in particolare tra i 10 e i 13 anni, ad avere un numero di iscritti maggiore di quello dei residenti e quindi tassi di scolarità che superano il 100%. Non di meno è però possibile notare, sulla base dei dati relativi all'anno scolastico 2014-2015 e alla popolazione riferita all'inizio del 2015, come nelle età 3-5 anni gli iscritti a scuola siano poco più del 75% dei residenti (contro quasi il 95% di frequentanti la scuola dell'infanzia o la primaria tra i residenti, italiani e stranieri, al censimento del 2011), nelle età 6-10 anni raggiungono il 90% (contro il 99,4% tra i residenti censiti nel 2011) e tra i 14-18 anni sfiorano il 78% (contro oltre l'90% sempre per il totale dei residenti al 2011). Anche se probabilmente sovrastimati, i valori della scolarità appena richiamati non possono che far pensare a una partecipazione scolastica dei bambini e ragazzi stranieri chiaramente inferiore rispetto ai coetanei italiani, con una dispersione scolastica davvero importante e meritevole di maggiore attenzione.

Tab. 2 – Popolazione straniera residente e alunni stranieri di 3-18 anni. Italia, inizio 2015 e a.s. 2014/2015. (valori e differenze assolute, tassi di scolarità)

Classi di età	Residenti stranieri 1-1-2015	Alunni stranieri a.s. 2014/2015	Differenza assoluta	Tasso di scolarità (x 100 residenti)	Tasso di scolarità del totale dei residenti (italiani e stranieri) censimento 2011
3-5	224.231	169.112	-55.119	75,4	94,8
6-10	305.621	275.086	-30.535	90,0	99,4
11-13	141.940	144.287	2.347	101,7	99,2
14-18	232.122	180.045	-52.077	77,6	90,2
3-18	903.914	768.530	-135.384	85,0	95,6

Fonti: Istat e Miur.

Un importante elemento di novità che non andrà trascurato nelle riflessioni successive riguarda il cambiamento intervenuto negli ultimi anni nella struttura della popolazione scolastica di cittadinanza non italiana. Senza dubbio la notevole immigrazione registrata negli ultimi dieci anni ha modificato la composizione per paese di origine/cittadinanza degli alunni (è aumentato il peso degli estereuropei

rispetto agli africani). Inoltre, l'aumento delle nascite di stranieri ha fatto sì che si accrescesse negli ultimi anni il peso dei ragazzi di seconda generazione (quelli nati in Italia) rispetto a quelli nati all'estero e giunti in età prescolare (generazione 1,75) e scolare (generazione 1,5 se arrivati in età 6-12 anni, generazione 1,25 se arrivati in età 13-17 anni). Nell'anno scolastico 2007-2008 gli alunni stranieri nati in Italia erano oltre il 70% nella scuola dell'infanzia, più del 40% nella primaria, meno del 20% nella secondaria di I grado e appena il 7% in quella di II grado, a sette anni di distanza sono diventati l'85% nella fase precedente la scuola dell'obbligo, il 68% nella primaria, circa il 44% nelle medie e si avvicinano al 15% nella scuola superiore. Nel complesso erano un terzo del totale e sono diventati nell'anno scolastico 2013-2014 più della metà dell'intero collettivo. Tale risultato dipende certamente dall'entrata nel sistema scolastico di un numero di anno in anno crescente di ragazzi stranieri nati in Italia nel corso del decennio passato, non va però trascurato che negli ultimi anni si è anche registrata nella scuola dell'infanzia e nella primaria una riduzione del numero di iscritti stranieri nati all'estero (Strozza, 2015). Riduzione che di recente ha riguardato anche la secondaria di I grado, con una diminuzione complessiva di quasi 28 mila alunni (6 mila nella scuola dell'infanzia e circa 11 mila sia nella primaria che nella secondaria di I grado). Con il crescere del numero e del peso degli stranieri di seconda generazione ci si deve aspettare che i problemi legati alla conoscenza dell'italiano vadano assumendo una rilevanza via via minore che in passato.

Gli indicatori che è possibile costruire con riferimento all'inserimento scolastico degli alunni stranieri forniscono comunque un quadro ad elevata problematicità. I dati del Miur (Colombo e Ongini, 2014) mostrano come la percentuale di insuccessi risulti tra gli alunni stranieri maggiore di quella dei compagni di classe italiani e lo svantaggio dei primi cresce all'aumentare del livello scolastico fino al primo anno della secondaria di II grado, quando sfiora i 18 punti percentuali (quasi 36% di bocciature contro il 18%), restando comunque elevato (oltre 10 punti percentuali) nelle classi successive eccettuato l'anno della maturità (tab. 3). Appare chiaro come l'ostacolo maggiore sia rappresentato dal primo anno di ciascun ciclo di studi, problema che si presenta anche per gli italiani, ma che assume per gli stranieri un rilievo ancora maggiore, poiché nelle prime classi il differenziale di insuccesso (cioè lo svantaggio) risulta ancora più ampio (Strozza e Di Bartolomeo, 2015). Quanto osservato per l'anno scolastico 2012-2013 è in linea con quanto registrato negli anni precedenti, anche se le differenze sono leggermente meno marcate che in passato. Va inoltre sottolineato che le percentuali sensibilmente più basse dei ripetenti tra gli iscritti non italiani alla scuola secondaria di II° grado nell'anno scolastico 2013-2014 (Santagati e Ongini, 2015, p. 61) potrebbero sottintendere, a parità di numero di alunni, l'uscita dal sistema scolastico di una quota significativa dei ragazzi bocciati l'anno precedente.

Evidenti sono anche i divari nei tassi di ammissione agli esami per il conseguimento del titolo della scuola secondaria di I grado e per il diploma di maturità secondaria di II grado, nonché nei valori medi delle votazioni finali. Infatti, non è tanto l'esito degli esami a fare la differenza quanto l'ammissione o meno alle prove finali (Strozza e Mussino, 2011). Agli esami di terza media nell'anno scolastico 2009-2010 è stato ammesso il 96% degli alunni italiani, meno del 92% di quelli stranieri di seconda generazione e solo l'87% degli stranieri nati all'estero (Conti e al., 2013). Nell'anno scolastico 2013-2014 la situazione risulta per tutti migliorata, anche se i divari, leggermente meno ampi che in passato, permangono: tra gli italiani gli ammessi sono stati il 97,7%, tra gli stranieri nati in Italia il 94,7% e tra quelli nati all'estero il 90,6% (Miur, 2015, p. 13). Quasi tutti gli ammessi sono stati poi licenziati ma gli stranieri con un voto finale in media pari a 6,9 decimi (senza differenze di rilievo tra nati in Italia e nati all'estero), cioè circa 0,6 decimi in meno rispetto alla votazione media degli alunni italiani (7,5).

Nell'ammissione all'esame di Stato per il diploma di scuola secondaria superiore, non si osservano differenze significative tra italiani e stranieri di seconda generazione, è invece inferiore, anche se non di molto, la proporzione di ammessi tra gli stranieri nati all'estero (Conti e al., 2013). Complessivamente, nell'anno scolastico 2012-2013 il tasso di ammissione degli stranieri è stato del 91,4%, più di 4 punti percentuali in meno rispetto agli italiani. Lo svantaggio degli studenti non italiani è confermato per tutti i tipi di scuola superiore, anche se il differenziale nella quota di

ammessi risulta sempre meno ampio di quello complessivo, per un effetto cosiddetto «strutturale» dovuto al fatto che gli stranieri sono concentrati negli istituti tecnici e professionali in cui più bassi sono i tassi di ammissione. Anche il voto finale risulta mediamente più basso di quello dei compagni di classe: appena il 22% degli stranieri prende un voto maggiore di 80 (su 100), contro quasi il 32% degli italiani, con un divario di circa 10 punti percentuali.

Tab. 3 – Percentuale di alunni non ammessi alla classe successiva per cittadinanza, ordine e grado d'istruzione. Italia, anno scolastico 2012-2013^(a)

Ordine e grado di istruzione	Tassi (%) di insuccesso scolastico		
	Stranieri	Italiani	Differenza
<i>Primaria</i>			
1° anno	4,2	0,5	3,7
2° anno	2,2	0,3	1,9
3° anno	1,5	0,2	1,3
4° anno	1,2	0,1	1,1
5° anno	1,3	0,3	1,0
<i>Secondaria di I grado</i>			
1° anno	11,1	3,6	7,5
2° anno	8,0	3,0	5,0
3° anno ^(b)	8,2	2,5	5,7
<i>Secondaria di II grado</i>			
1° anno	35,9	18,0	17,9
2° anno	22,8	11,3	11,5
3° anno	22,6	11,1	11,5
4° anno	19,3	9,3	10,0
5° anno ^(b)	8,6	4,3	4,3

Nota: (a) Esclusa la Valle d'Aosta. (b) Non ammessi all'esame finale di terza media o di maturità.

Fonte: Miur (Colombo e Ongini, 2014, pp. 70-72).

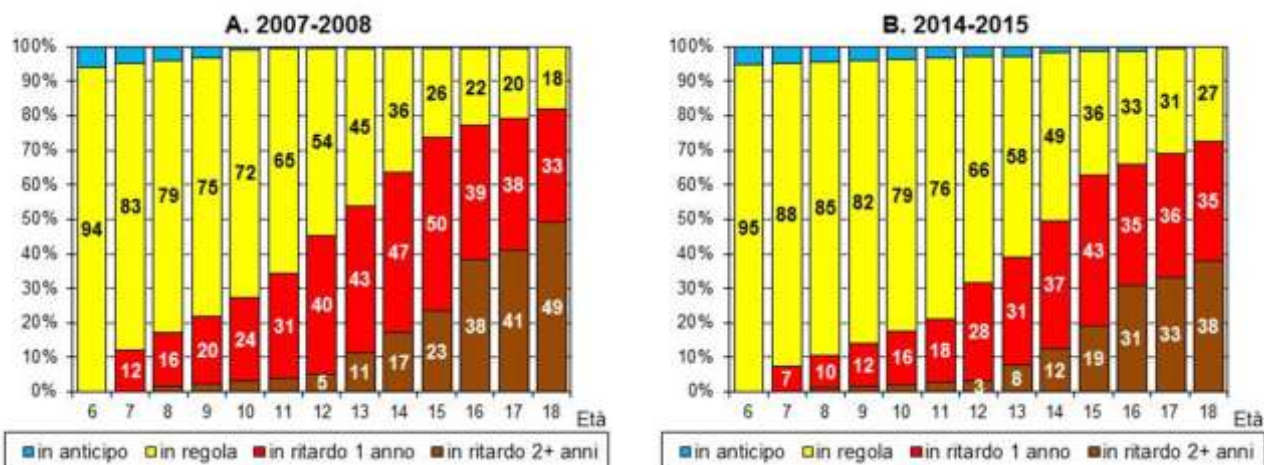
È stato già chiarito che questi dati, in quanto trasversali, non consentono una lettura per coorti di nati e quindi un esame complessivo degli esiti del processo formativo all'interno e tra i diversi cicli/livelli scolastici. Il fatto però che questi risultati siano sostanzialmente consolidati autorizza a ritenere la situazione tuttora problematica, nonostante i segnalati miglioramenti. Se si tiene conto che i ragazzi stranieri hanno una maggiore evasione-dispersione scolastica e minori tassi di promozione rispetto ai coetanei italiani, con svantaggi che si amplificano all'aumentare dell'età, dovrebbe apparire chiaro che lo scarso divario registrato nell'ammissione agli esami finali della scuola secondaria superiore e al loro esito non consenta di essere ottimisti, poiché va ricondotto alla forte selezione che il gruppo dei ragazzi non italiani subisce prima di arrivare a un passo dalla maturità (Strozza e Mussino, 2011). Inoltre, si potrebbe supporre che i leggeri miglioramenti osservati siano ascrivibili ai cambiamenti nella composizione interna del collettivo, visto che è aumentato il peso dei ragazzi di seconda generazione completamente socializzati in Italia e probabilmente senza o con minori problemi di lingua.

Le maggiori difficoltà di apprendimento dei figli degli immigrati rispetto ai loro coetanei italiani sono documentate sia dalle prove Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) sia dall'indagine Pisa (*Programme for International Student Assessment*). L'esame dei risultati Invalsi conferma lo svantaggio degli alunni stranieri che hanno, in tutti i livelli scolastici considerati, punteggi sensibilmente più bassi, sia nella prova di italiano che in quella di matematica, di quelli conseguiti dai compagni di classe italiani. I risultati peggiori riguardano in particolare gli stranieri nati all'estero, che hanno un differenziale particolarmente ampio con gli alunni italiani, mentre gli studenti nati in Italia hanno in entrambe le prove punteggi più vicini a quelli degli italiani (Ongini e Santagati, 2013). Esiti simili emergono anche

dell'indagine Pisa 2009 e 2012 da cui risulta che il differenziale è molto più marcato per i nati all'estero, riducendosi sensibilmente per la seconda generazione e, soprattutto, per i figli di coppie miste (Strozza e Di Bartolomeo, 2015).

Va poi considerato che la mancata frequenza e la ripetizione di alcuni anni scolastici, ma soprattutto il primo inserimento in classi inferiori rispetto all'età dell'alunno, vanno a determinare una situazione di diffuso ritardo scolastico fortemente crescente all'aumentare dell'età: sono in ritardo nel percorso formativo poco meno di un quinto degli alunni stranieri di 10 anni, circa la metà di quelli di 14 anni e quasi i tre quarti di quelli di 18 anni (Fig. 14b). E poi, non solo la gran parte degli alunni stranieri è in ritardo, ma una proporzione fortemente crescente con l'età si trova ad aver accumulato più di un anno di ritardo (tra i diciotenni si tratta del 38% degli iscritti a scuola). Lo scoglio più ampio è tra i 14 e i 15 anni, a indicare come sia il passaggio dal primo al secondo livello della scuola secondaria l'ostacolo più rilevante. Identico discorso vale per gli italiani, ma tra questi ultimi fino alla scuola dell'obbligo il ritardo riguarda una proporzione tutto sommato trascurabile della popolazione scolastica e nella stessa secondaria superiore ha un peso notevolmente inferiore rispetto a quello registrato per i ragazzi stranieri (Mussino e Strozza, 2012).

Fig. 14 – Alunni non italiani per situazione del percorso scolastico distintamente per età. Italia, aa.ss. 2007-2008 e 2014-2015 (Valori percentuali)



Fonte: Miur.

È vero che negli ultimi anni la situazione è migliorata in modo percettibile (Figg. 14a e 14b), ma va anche detto che, come previsto (Molina e Fornari, 2010), si è accresciuto il peso delle seconde generazioni, cioè di quei ragazzi che dovrebbero essere scolarizzati in Italia fin dai 3-5 anni e non soffrire quindi di retrocessioni al momento del primo ingresso a scuola per l'inadeguata conoscenza della lingua italiana. È pertanto difficile dire quanto questo miglioramento sia dovuto alle eventuali iniziative poste in essere dalle scuole e quanto invece dipenda dalle variazioni intervenute nella struttura della popolazione straniera per generazione migratoria.

Il ritardo scolastico, soprattutto quando superiore a un anno, può essere inoltre uno dei fattori che maggiormente contribuisce a determinare la rinuncia agli studi o quantomeno la scelta di un percorso formativo meno impegnativo e maggiormente orientato al rapido inserimento nel mercato del lavoro (Conti e al., 2013). Si tratta solo di un'ipotesi di fatto però corroborata dai dati del Miur (2014) sugli iscritti alla secondaria di II grado per tipo di scuola. Gli studenti stranieri si distribuiscono tra i diversi istituti in modo differente rispetto agli italiani, con una più netta preferenza soprattutto per quelli professionali a discapito dei licei (tab. 4).

Tab. 4 – Distribuzione percentuale degli alunni italiani e stranieri, nati in Italia e nati all'estero, per tipo di scuola secondaria di II° grado. Italia, anno scolastico 2014-2015

Tipo di scuola secondaria di II grado	% per tipo di scuola secondaria			Localizzazione ^(a)	
	Italiani	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero
Liceo classico	6,5	1,9	1,3	0,29	0,20
Liceo scientifico	22,1	15,4	9,2	0,70	0,42
Liceo linguistico	7,6	8,6	5,9	1,13	0,78
Istruzione artistica	4,2	2,9	3,4	0,69	0,81
Ex Istituto magistrale	7,5	6,8	4,1	0,91	0,55
Istituto tecnico	31,7	36,3	36,8	1,15	1,16
Istituto professionale	20,4	28,1	39,3	1,38	1,93
Totale	100,0	100,0	100,0		
Indice (%) di dissomiglianza con gli italiani ^(b)		13,3	24,0		

Note: (a) Rapporto tra la percentuale in quel tipo di scuola per uno dei due gruppi di studenti stranieri (nati in Italia o nati all'estero) e la percentuale tra gli studenti italiani (ad es. per gli istituti professionali $39,3/20,4=1,93$ per gli stranieri nati all'estero rispetto agli italiani). (b) Semisomma delle differenze in valore assoluto tra le percentuali degli italiani e degli stranieri di uno dei due gruppi in ciascuna tipologia di scuola secondaria.

Fonte: Miur.

Anche se nel tempo il divario tra italiani e stranieri si è progressivamente ridotto, la dissomiglianza nella distribuzione per tipo di scuola resta particolarmente ampia, soprattutto nel caso degli adolescenti stranieri nati all'estero (24%), che scelgono gli istituti professionali in una proporzione doppia e i licei in una proporzione che è circa un quinto di quella fatta registrare dagli studenti italiani. C'è quindi un'evidente differenziazione orizzontale nell'inserimento scolastico, nonostante la scelta del percorso formativo avvenga abbastanza avanti nel ciclo educativo, cioè dopo 8 anni di scuola dell'obbligo e probabilmente altri 3 della fase prescolare. Diversi sono i fattori che potrebbero entrare in gioco come le indicazioni delle famiglie e degli insegnanti, in ogni caso la frequente situazione di ritardo nel percorso formativo potrebbe spingere verso una formazione meno teorica e più professionalizzante oltre che verso l'uscita prematura del sistema scolastico.

6. In estrema sintesi: governare e integrare

Gli immigrati sono ormai una componente strutturale del mercato del lavoro e della società italiana, sempre più multietnica e multiculturale.

Garantire pari opportunità di accesso nei diversi contesti della nostra società (lavoro, casa, scuola, pubblica amministrazione, servizi, ecc.), assicurare la realizzazione di percorsi di successo e promozione sociale, permettere l'acquisizione della cittadinanza italiana in tempi ragionevoli sono condizioni necessarie per la piena integrazione degli immigrati e dei loro figli, ma anche per la realizzazione di una società armonica e a bassa conflittualità, nonché per la valorizzazione e utilizzazione delle risorse umane, sociali e culturali delle persone che hanno scelto l'Italia come paese di adozione.

Strategica appare inoltre la scelta di non lasciare indietro i figli degli immigrati e di adeguare il sistema scolastico italiano alle nuove necessità formative, in modo da favorire elevati livelli

d'istruzione e assicurare all'Italia un capitale umano adeguato a poter competere sul palcoscenico internazionale, preziosissimo per un paese in cui ad invecchiare non è solo la popolazione e ma anche le sue competenze.

L'accoglienza dei profughi è questione umanitaria che bisognerà governare con regole certe e armonizzate a livello europeo e con risorse economiche, strutturali e umane adeguate, tenendo presente che si tratta di persone e famiglie, non di rado con elevati livelli d'istruzione, che vanno messe in condizione di poter contribuire alla crescita economica e sociale del nostro Paese.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde Generazioni*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di) (2010), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Indagine empirica sull'integrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Schmoll C. (a cura di), 2011, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, il Mulino, Bologna.
- Barsotti O., Lecchini L. (1995), "The Experience of Filipino Female Migrants in Italy", in United Nation, *International Migration Policies and the Status of Female Migrants*, New York, pp. 153-162.
- Besozzi E. (a cura di) (1999), *Crescere tra appartenenze e diversità*, Franco Angeli, Milano.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (a cura di) (2013), *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche*, Fondazione Ismu, Milano.
- Birindelli A.M. (1989), "Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase", in Sonnino E. (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti, Roma, pp. 189-223.
- Birindelli A.M. (a cura di) (1993), *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'area romana*, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C. (2011), "Una nuova fotografia dell'immigrazione straniera in Italia", in Fondazione ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano, pp. 29-47.
- Blangiardo G.C. (2014), "Gli aspetti statistici", in Fondazione Ismu, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-58.
- Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale*, ORIM, Fondazione ISMU, Milano.
- Blangiardo G.C., Tanturri M.L. (2006), "How many and who? An up-date picture of the foreign migrants in Italy", European Population Conference 2006, Liverpool.
- Bonifazi C. (1998 e 2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C., Gallo G., Strozza S., Zincato D. (2008), "Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche", *Studi Emigrazione*, n. 171, pp. 519-548.
- Bonifazi C., Marini C. (2014), "The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 40(3), pp. 493-511.
- Brancato G., D'Orazio M., Fortini M. (2009), "La copertura del censimento e l'errore di risposta" in Fortini M., Gallo G., Paluzzi E., Reale A., Silvestrini A. (a cura di), *La progettazione dei censimenti generali 2010-2011. Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento*, ISTAT, Roma, pp. 107-123.

- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di) (1991), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Cangiano A., Strozza S. (2005), “Gli immigrati extracomunitari nei mercati del lavoro italiani: alcune evidenze empiriche a livello territoriale”, *Economia&Lavoro*, XXXIX, n. 1, pp. 89-124.
- Cangiano A., Strozza S. (2008), “Foreign immigration in Southern European receiving countries: New evidences from national data sources”, in Bonifazi C., Okólski M., Schoorl J., Simon P. (a cura di), *International Migration in Europe. New Trends and New Methods of Analysis*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 153-178.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Casacchia O., Strozza S. (2002), “Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo”, in Di Comite L., Paterno A. (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, Democrazia e Diritto, n. 11, Franco Angeli, Milano, pp. 50-88.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Colombo M., Ongini V. (a cura di) (2014), *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale A.s. 2012/2013*, Quaderni Ismu, n. 1, Fondazione Ismu e Miur, Milano.
- Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano.
- Conti C., Di Bartolomeo A., Rottino F.M., Strozza S. (2013), *Seconde generazioni e istruzione [Second Generation and Educational Attainment]*, in Ministero dell'Interno e Istat (a cura di), *Integrazione. Conoscere, Misurare, Valutare [Integration. Knowing, Measuring, Evaluating]*, Roma, pp. 49-69.
- Conti C., Strozza S. (a cura di) (2006), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, Franco Angeli, Milano.
- Crul M., Schnell P., Herzog-Punzenberger B., Wilmes M., Slooman M., Aparicio Gómez R. (2012), “School careers of second-generation youth in Europe. Which education systems provide the best chances for success?”, in Crul M., Schneider J. e Lelie F. (a cura di), *The European Second Generation Compared. Does the Integration Context Matter?*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 101-164.
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna.
- De Rose A., Strozza S. (2015), “Crisi economica e dinamica demografica”, in De Rose A., Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna, pp. 7-32.
- De Santis G., Strozza S. (2015), “Stranieri in Patria. D'altri”, *Prometeia*, Anteo, anno XI, n.85, pp. 17-22. <http://www.prometeia.it/financial-advisory/anteo/85/stranieri-in-patria>
- Demetrio D. (1997), *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*, Meltemi, Roma.
- Di Comite L. (1986), “L'immigrazione tunisienne en Italie: quelques données censitaires”, *Studi Emigrazione*, nn. 82-83, pp. 217-227.
- Favaro G. (2001), *I bambini migranti. Guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*, Giunti, Firenze.
- Favaro G. (2004), *L'intercultura dalla A alla Z*, Franco Angeli, Milano.
- Favaro G. (2007), “L'immigrazione cambia la scuola”, *Mondi Migranti*, n. 1, pp. 121-135.
- Favaro G. (2011), *A scuola nessuno è straniero. Insegnare e apprendere nella scuola multiculturale*, Giunti, Firenze.

- Favaro G. (a cura di) (1990), *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*, Guerini e Associati, Milano.
- Ferrauto M., Orviati S. (1988), "La presenza straniera nel Friuli-Venezia Giulia", *Studi Emigrazione*, nn. 81-82, pp. 470-478.
- Ferruzza A., Dardanelli S., Heins F., Verrascina M. (2008), "La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto", *Studi Emigrazione*, n. 171, pp. 602-628.
- Gesano G., Strozza S. (2011), "Foreign migrations and population aging in Italy", *Genus*, vol. LXVII, n. 3, pp. 83-104.
- Giovannini G. (2006), "Scuola, ma non solo: i minori di origine immigrata in Italia", in Chaloff J., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Scuole e migrazioni in Europa. Dibattiti e prospettive*, Carocci, Roma, pp. 153-178.
- Giovannini G. (a cura di) (1996), *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Golini A. (1997), "Le migrazioni nella storia dell'Europa", in AA.VV., *L'Europa dei popoli*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Editalia, Roma.
- Guarrasi V. (1988), *L'immigrazione straniera in Sicilia*, Cogras, Palermo.
- Impicciatore R., Strozza S. (2015), "Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri", in De Rose A., Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna, pp. 109-140.
- Invalsi (2012), *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2011-12*, Il quadro di sistema.
- Istat (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Informazioni, n. 61, Roma.
- Istat (2006), *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Approfondimenti tematici, Roma.
- Istat (2013), *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2012-2013*, Statistiche Report, 30 luglio.
- King R., Knights M. (1994), "Bangladeshis in Rome: a case of migratory opportunism", in Gould W.T.S., Findlay A.M. (eds.), *Population migration and the Changing World Order*, John Wiley and Sons, New York.
- Knights M. (1996), "Bangladeshi Immigrants in Italy: from Geopolitics to Micropolitics", *Transactions of the Institute of British Geographers*, New Series, 21 (1), pp.105-123.
- Kopecna J. (2015), "The Presence of Bangladeshis in Rome: Results of a Pilot Study", Giornate di Studio sulla Popolazione, AISP, Palermo, 4-6 febbraio.
- Livi Bacci M. (2010), *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Mazziotta M. (2014), "L'indagine di copertura (PES) del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. I risultati definitivi", Seminario su "La misurazione della qualità del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: i risultati dell'indagine di copertura (PES)", ISTAT, Roma, 27 giugno.
- Ministero dell'Interno (2015), *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Roma, 15 ottobre.
- Miur (2012), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico, Roma.
- Miur (2014), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2013/2014*, Servizio Statistico, Roma.
- Miur (2015), *Focus "Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado". A.S. 2013/2014*, Servizio Statistico, Roma.
- Miur (vari anni), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali*, Roma.
- Molina S., Fornari R. (2010), "I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola: una previsione e tre congetture", *Neodemos*, http://neodemos.it/index.php?file=oneneeds&form_id_notizia=443.
- Mpi (2007), *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale,

Roma, http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecf0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento_di_indirizzo.pdf.

- Mussino E., Strozza S. (2012), “The Delayed School Progress of the Children of Immigrants in Lower-Secondary Education in Italy”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 38, n. 1, pp. 41-57.
- Näre L. (2008), “La comunità transnazionale dello Sri Lanka a Napoli”, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, il Mulino, Bologna, pp. 83-116.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Oecd (2006), *Where immigrant students succeed: A comparative review of performance and engagement in Pisa 2003*, Parigi.
- Ongini V. (2001), *Lo scaffale multiculturale*, Mondadori, Milano.
- Ongini V. (2011), *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Edizioni Laterza, Bari.
- Ongini V., Santagati M. (a cura di) (2013), *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale A.s. 2011/2012*, Quaderni Ismu 1/2013, Fondazione Ismu e Miur, Milano.
- Palomba R. (a cura di) (1991), *Crescita zero. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione*, La Nuova Italia, Scandicci, 1991.
- Pane A., Strozza S. (a cura di) (2000), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di) (2006), *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano.
- Pugliese E. (1990), “Gli immigrati nel mercato del lavoro”, *Polis*, n. 1, pp. 71-96.
- Rossi F., Strozza S. (2007), “Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera”, in GCD-SIS, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, il Mulino, Bologna, pp. 111-137.
- Rumbaut R. (2004), “Ages, Life Stages and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generation Cohorts in the United States”, *International Migration Review*, vol. 38, n. 3.
- Santagati M., Ongini V. (a cura di) (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale A.s. 2013/2014*, Quaderni Ismu, n. 1, Fondazione Ismu e Miur, Milano.
- Strozza S. (2004), “Estimates of the Illegal Foreigners in Italy: A Review of the Literature”, *International Migration Review*, vol. 38, Number 1, pp. 309-331.
- Strozza S. (2008), “Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera”, *Studi Emigrazione*, n. 171, pp. 699-722.
- Strozza S. (2009), “Le seconde generazioni in Italia: i numeri di un fenomeno in ascesa”, in Casacchia O., Natale L., Guarneri A. (a cura di), *Tra i banchi di scuola. Alunni stranieri e italiani a Roma e nel Lazio*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-42.
- Strozza S. (2010), “International migration in Europe in the first decade of the 21st century», *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, vol. LXIV, n. 3, pp. 7-43.
- Strozza S. (2014a), “Evoluzione e caratteristiche demografiche della presenza straniera in Italia e in Campania”, relazione al Convegno promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, “Jerry Masslo: 25 anni di storia”, Complesso di Santa Maria La Nova, Napoli, 8-9 maggio.
- Strozza S. (2014b), “Immigrazione, stabilizzazione e integrazione degli stranieri e dei loro figli: il caso italiano”, relazione alla Conferenza internazionale su “Verso una politica migratoria europea: strategie per una governance multilivello dell'integrazione”, CNR, Roma, 17-18 dicembre.
- Strozza S. (2015a), “La presenza straniera in Italia”, in De Santis G. (a cura di), *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Associazione Neodemos, Firenze, pp. 9-30.

- Strozza S. (2015b), “L’inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta”, *Rivista delle Politiche Sociali*, nn. 2-3, 2015, pp. 127-146.
- Strozza S., de Filippo E., Buonomo A. (2014), “Immigrati, figli di immigrati e loro inserimento scolastico: Italia, Campania e Napoli”, in Strozza S., Serpieri R., de Filippo E. e Grimaldi E. (a cura di), *Una scuola che include. Formazione, mediazione e networking. L’esperienza delle scuole napoletane*, FrancoAngeli, Milano, pp. 33-68.
- Strozza S., Di Bartolomeo A. (2015), “Figli degli immigrati e traiettorie scolastiche: un quadro in chiaroscuro”, in De Meo A. (a cura di), *L’italiano per i nuovi italiani*, Università di Napoli L’Orientale, Il Torcoliere.
- Strozza S., Mussino E. (2011), “I figli degli immigrati nella scuola italiana: un difficile inserimento denso di implicazioni future”, in Ferrari Occhionero M. e Nocenzi M. (a cura di), *I giovani e le sfide del futuro*, Aracne editrice, Roma, pp. 187-206.
- Strozza S., Zucchetti E. (a cura di) (2006), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria. Volume secondo*, Franco Angeli, Milano.
- Vicarelli G. (a cura di) (1994), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma.
- Zincone G., (a cura di) (2000), *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.